



Una lezione di metodo

ROSSANA SAMPUGNARO

Citation: Rossana Sampugnaro (2020) Una lezione di metodo. *Società Mutamento Politica* 11(22): 245-247. doi: 10.13128/smp-12647

Copyright: ©2020 Rossana Sampugnaro. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La tentazione di leggere fenomeni odierni attraverso le parole di questo lungo e intenso articolo è fortissima e, tuttavia, ricordandone una prima lettura, fatta oltre trent'anni fa, questo sarebbe ingeneroso perché rischierebbe di porre sotto una luce diversa lo sforzo degli studiosi di quella stagione, orientati a cogliere i tratti fondamentali di quello che appariva un impetuoso cambiamento del sistema politico e a trovare nuove categorie di analisi camminando sulle "sabbie mobili". Vorrei sottrarmi, seguendo l'avvertimento con cui Vittoria ammonisce chi cerca «nelle singole realtà conferma a teorie generali» o elementi che ritroveremo in ricerche e teorizzazioni di anni recenti. Del saggio è bene tenere in conto, anche per il futuro, la meta-lettura che attiene al metodo sociologico. L'autrice rifugge da chi, utilizzando etichette "alla moda" onnicapienti e generiche come crisi, complessità, globalizzazione, evita il confronto con queste stesse categorie analitiche, limitandosi a registrare lo «sgomento di fronte a fenomeni di profonda trasformazione sociale». Categorie non definite appaiono di scarsa utilità per il ricercatore sociale così come le elaborazioni teoriche che non si confrontano con "l'impellenza" di comprendere la società contemporanea. In queste pagine è possibile intravedere l'eredità metodologica della studiosa e il suo modo di trattare questioni complesse. La prima cosa è quella di sottrarsi alla logica della "eccezionalità" dei fenomeni contemporanei e della loro irripetibilità. Per far questo, è necessario individuare quel filo rosso che collega passato, presente e futuro e che è sempre ben presente, anche quando i fenomeni studiati assumono forme nuove e apparentemente inedite. La studiosa avverte forte la necessità di confrontarsi con concetti difficili, non sottraendosi alla sfida di costruire nuove definizioni "a tempo" che possano divenire una base di confronto tra ricercatori e che sono quindi, per loro natura, non definitive. Nello scritto è evidente il suo lavoro che la porta ad avvicinarsi per gradi agli oggetti della sua ricerca, muovendo da una solida conoscenza dei "giganti" e contestualmente dalla consapevolezza che bisogna, in alcuni casi, staccarsene per tentare nuovi approdi.

La politica del dopoguerra con i suoi riti, i suoi equilibri, i suoi personaggi non si è ancora dissolta e quel che di nuovo appare non è ancora definito. Tutto sembra spingere il sistema verso la personalizzazione di taluni processi politici i cui caratteri sono difficilmente assimilabili a quelli di oltreoceano o alle stesse esperienze europee, quella di De Gaulle, di Mitterrand o quella della Thatcher. Dietro il fenomeno comune della personalizzazio-

ne della politica, che appare già negli anni '80 in Italia, sospinto dalla logica dei media e dalla aspettativa sociale di tangibilità della politica, si nascondono processi di concentrazione del potere i cui tratti possono essere ben compresi con una solida conoscenza del contesto e dei cosiddetti catalizzatori del cambiamento. Contesto, contesto e ancora contesto, ci avverte. L'analisi sociologica trova una solida base nello studio della storia, nella cornice normativa dell'azione politica, nelle culture politiche di cui i partiti sono espressione, nelle caratteristiche della base sociale e serve per comprendere quali siano le nuances che si nascondono tra il bianco e il nero: tra la personalizzazione della politica e la personalizzazione del potere ad esempio. La personalizzazione, grazie allo studio delle circostanze a cui ci obbliga l'approccio weberiano, assume un carattere multiforme, sotto l'apparente appiattimento dell'attenzione di televisione e giornali. Thatcher, De Gaulle e Craxi attirano l'attenzione dei media ma la personalizzazione assume caratteri diversi perché diversi sono la base di legittimazione della loro azione politica e il loro mandato, differente è il contesto di emersione e lo stile del leader.

Entrando nel merito del saggio, questo costituisce il primo di una lunga serie di studi sulla personalizzazione della politica in Italia e sulla emersione di una leadership fragile nei partiti e nelle istituzioni nazionali e, successivamente, nel governo locale a seguito della riforma che portò all'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia.

L'analisi del contesto procede ordinatamente valutando le peculiarità del sistema parlamentare, per sua natura meno incline a fornire una piena legittimazione al Presidente del Consiglio. Purtuttavia, anche in Italia si afferma una personalizzazione della carica, che si consolida attraverso la figura del Presidente della Repubblica, il partigiano Pertini e, successivamente, del primo laico alla Presidenza del Consiglio, il repubblicano Giovanni Spadolini. Il successo di questi leader, popolari e portatori di un peculiare stile di presenza, non scalfisce la progressiva delegittimazione delle istituzioni nazionali e dei partiti. Questa si acuisce in un quadro che adesso definiremmo di disintermediazione dal basso: l'attivazione dei cittadini si sviluppa in base a domande che «scavalcano i soggetti di mediazione e di rappresentanza istituzionali e sono espressione di sfiducia nella capacità di iniziativa dell'autorità statale». È il tempo della partecipazione non istituzionalizzata ed individualizzata che prende forma fuori dal perimetro dei partiti politici e che assume valore di scelta individuale e provvisoria. Nell'epoca della secolarizzazione politica, la legittimazione delle istituzioni si è quasi dissolta e al suo posto si afferma il desiderio di esercitare un controllo sulla classe

dirigente. Si è persa l'identificazione con l'autorità e gli interessi frammentati sono al più rappresentati da organizzazioni «coese all'interno e disaggregate per *issues*».

Le caratteristiche della base sociale sono fondamentali per definire i contorni della leadership fragile e per comprendere la differenza con altri precedenti storici. Il consenso che esprime è anch'esso fragile, basato più sulla condivisione delle regole del gioco e di alcune battaglie su singoli punti programmatici che non su un affidamento illimitato ad un leader di partito. La via di uscita alla disgregazione rappresentata dal leader carismatico, così come presentato da Weber, non appare percorribile nel mondo contemporaneo e non solo per la mancanza della eccezionalità nel quale si afferma il carisma. La base sociale di seguaci cui Weber si riferisce è disponibile a rinunciare, almeno fino alla soluzione della "crisi", ad esercitare un controllo sull'azione del leader su cui è riposta la fiducia di cui le istituzioni e i partiti non dispongono più, e a lasciarlo agire in autonomia. Il mandato del leader fragile è limitato e a tempo. Il "qui ed ora" comprime la possibilità di guardare a grandi riforme e di aspirare ad una maggiore integrazione e coesione sociale: la politica è chiusa in un circolo vizioso che va dal tentativo di soddisfacimento di richieste corporative alla ricerca di un punto di compromesso tra interessi divergenti.

Eppure, la personalizzazione della leadership rimane una risorsa anche solo per gestire le esigenze quotidiane o per affrontare crisi ricorrenti e momentanee. Il punto di riferimento della responsabilità dell'azione politica non sono più i partiti ma i leader politici. Segretari di partito o Presidenti del Consiglio diventano un parafulmine per le ansie del cittadino contemporaneo verso cui indirizzare aspettative, desideri o risentimento e tramite i quali riappacificarsi (nel migliore dei casi) con la politica.

Nel saggio appaiono tratteggiate le caratteristiche del nuovo leader che assume, a tratti, le sembianze di Craxi. Il suo incedere è pragmatico, legato ad un consenso variabile e alla ricerca di punto di equilibrio tra esigenze spesso inconciliabili. Ne consegue un decisionismo "attenuato" che trova rifugio nella politica simbolica, stretto tra una base variabile di consenso parlamentare e di relazioni vincolanti e rapidi mutamenti dell'opinione dei cittadini. La libertà di azione è limitata da un sovraccarico di domande e dalla presenza di istituzioni che limitano l'efficienza decisionale. All'interno di questi vincoli, il leader-attore recita il copione del manager efficiente, capace di reggere agli attacchi esterni o ai detrattori. Si fortifica nelle crisi e nelle fasi di emergenza, con la sua prontezza di spirito e con la sua capacità di decidere in tempi brevi su singole questioni (spesso

non rilevanti). I mass media gli forniscono la scena dove recitare la sua parte, ottenere applausi e allargare la sua base di consenso in quanto risolutore di crisi ma possono anche decretarne la fine improvvisa, mettendo in luce insuccessi ed incongruenze. Nel retroscena della “politica-spettacolo”, rimangono gli accordi tra i partiti, i compromessi e l'*impasse* decisionale su temi dirimenti come l'assetto dello Stato e le politiche economiche. La vecchia politica non è scomparsa e appare come una pesante zavorra per l'azione politica di nuovi leader.

L'occhio si spinge in là, agli anni '90 ormai prossimi, con l'approccio curioso e allo stesso tempo positivo verso il futuro che contraddistingueva Vittoria Cuturi come donna e come studiosa e che l'ha spinta, sino alla fine, ad accendere la luce dell'intelligenza sui meandri della politica.